



Felice Festa
(Riproduzione di stampa litografica)

La didascalia apposta sotto la stampa che riproduciamo « La Giraffa » doveva, nell'intendimento dell'autore, mettere in efficace evidenza le non comuni caratteristiche dell'esemplare posseduto dal Museo di Torino, unico nel suo genere.

Tali stampe, diffuse in Italia ed all'estero, contribuirono efficacemente a fare apprezzare meglio il nostro museo, che in seguito fu più assiduamente visitato anche da molti forestieri.

Nel 1820 il Conte Cesare Benevello, mecenate degli artisti ed entusiasta del nuovo sistema di stampa, eseguiva per diporto, nell'officina del Festa, un autoritratto caricaturale.

L'attività del Festa si rivolgeva di preferenza ad esigenze pratiche, commemorative, encomiastiche, religiose; e, di fronte alla pittura, essenzialmente riproduttive, era sempre una necessità pratica ad occasionare l'attività litografica.

In breve furono pubblicati ritratti di piemontesi illustri, vedute della città, lavori cartografici. Con le sue belle stampe, il Festa contribuiva grandemente a rendere noti i più bei luoghi della città e dintorni.

Che di ciò ve ne fosse necessità, ce lo conferma il Brofferio, il quale, parlando delle condizioni di quei tempi, ci informa che le poche guide d'Italia allora reperibili in Torino, scritte in francese, annotavano che per recarsi a Superga, bisognava usufruire della barca, diffondendo le più stupide panzane sulle nostre glorie artistiche.

L'attività del Festa era seguita e commentata persino dalla ufficiosa « Gazzetta Piemontese ». Nel numero del 23 marzo 1824, nell'accennare ai pregi di una stampa largamente diffusa, riproducendo un progetto di abbellimento della metropoli, disegnato sulla pietra dal pittore Arghinetti su

progetto di Gaetano Lombardi, scriveva: « Tanto il disegnatore quanto il litografo Festa, hanno fatto a gara nel curare l'opera loro, a tal segno da tendere un grazioso lacciuolo alla prima impressione di chiunque si faccia a mirar questa stampa, pochi essendo coloro i quali a tutta prima non la giudichino intagliata nel rame ».

Ed in data 8 agosto 1824: « ... fra i quadri usciti dal felice pennello del sig. Giambattista Biscarra è da notare quello che rappresenta S. Ilarione morente nel deserto. Questo bel quadro è stato disegnato sulla pietra, sotto la direzione del valente pittore, da uno dei più distinti suoi allievi nella scuola di pittura: il giovane Gonino, che vi ha riuscito felicemente; la straordinaria dimensione rendeva molto difficile il litografico artificio, ma il litografo Festa, sempre costante nel perfezionare la bell'arte, ch'egli ha introdotto nel Piemonte, non si è lasciato sbigottire dalle difficoltà e le ha lodevolmente superate ».

Commentando l'uscita della seconda puntata di un'altra importante impresa editoriale del Festa: *Vite e ritratti di sessanta Piemontesi illustri*, la « Gazzetta Piemontese » in data 1° marzo scriveva: « ... Per ogni verso noi comprendiamo di nuovo il patrio divisamento del sig. Festa, il quale pose ogni cura perché il litografico artificio, facesse rapidi progressi. I ritratti tutti dei fascicoli, ne fanno prova e specialmente quelli del Cigna e del Marchese d'Ormea, opere del Prof. Monticoni, i quali non sono gran fatto lontani da quel grado di perfezione a cui furono recati somiglianti la ... ».

Nel 1827, il Marchese Massimo d'Azeglio, esordiva nella letteratura con la sua prima concezione artistica: « La Sacra di San Michele disegnata e descritta dal Cav. Massimo D'Azeglio », stampata dai celebri editori Chirio e Mina e



La Giraffa - (Riproduzione di stampa litografica)